

Campo profughi di Bogovadja, Serbia



Località: Bogovadja

Controparte locale: Caritas Valjevo

Periodo: 27.12.2018 - 07.01.2019

N° persone: max 4

Tipo di attività: attività ricreative e animazione psico-sociale

Spese a carico del volontario: viaggio, vitto, assicurazione, iscrizione

Caratteristiche richieste: buona capacità di interazione, flessibilità, capacità di adattamento, conoscenza lingua inglese, età minima 23 anni

Lingua utilizzata: inglese

Obiettivo del progetto: migliorare la qualità della permanenza in Serbia per i migranti, attraverso attività di supporto psico-sociale e attività ricreative, educative e di socializzazione

Per informazioni: terre.liberta@acli.it

Nel campo profughi di Bogovadja sono ospitate soprattutto famiglie e alcuni single-men, all'interno di una struttura suddivisa in camere e camerate, dotata di spazi comuni, aree gioco e mensa. Nel campo risiedono poco meno di 250 persone, la metà delle quali costituita da minorenni, per il resto c'è una suddivisione equa tra uomini e donne. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Afghani, Iracheni, Iraniani, Siriani. Le persone provengono da percorsi migratori differenti, con permanenza e tempistiche differenti, alcuni sono bloccati da oltre 6 mesi al campo, altri sono arrivati da pochi mesi.

Le principali problematiche riscontrate tra i richiedenti asilo nel campo di Bogovadja sono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in un posto molto isolato (devono camminare quasi 2 ore per arrivare alla centro più vicino) e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione.

Il contesto: la Balkan route

Dopo l'ondata migratoria iniziata nell'estate 2015, che ha visto nel corso di poco meno di un anno passare oltre 1 milione di persone lungo la rotta balcanica, le frontiere dell'UE (o meglio una parte di queste) sono state ermeticamente chiuse dal Marzo 2016 con l'accordo UE-Turchia, creando di fatto una situazione di stallo per le migliaia di persone intrappolate in Grecia, Macedonia e Serbia alla chiusura dei confini.

Nelle prime giornate di febbraio 2017 a Malta i principali leader europei hanno definito le modalità per poter chiudere la rotta mediterranea cercando di bloccare gli sbarchi tramite un discutibile accordo con la Libia, e prendendo a modello i "buoni risultati" raggiunti nell'ultimo anno grazie al simile (e altrettanto discutibile) accordo con la Turchia che avrebbe messo fine all'emergenza umanitaria lungo la rotta balcanica.

E' evidente dai dati e dai monitoraggi sul campo che l'emergenza è ben lontano dall'essere risolta, anzi, potrebbe generare nuove tensioni e sicuramente sta andando avanti ad alimentare il mercato nero, il traffico e le attività illecite connesse a questa crisi.

I "buoni risultati" raccontati a Malta sono forse quelli di chi guarda soltanto all'interno del territorio comunitario: da marzo 2016 infatti i numeri di ingressi di migranti nel territorio dell'UE provenienti dalla rotta balcanica sono drasticamente calati.

Ma l'emergenza non è per nulla terminata: è stata solo trasferita fuori dai confini comunitari, in paesi come la Serbia e la Bosnia, oppure nei paesi più periferici del continente, come la Grecia.

La situazione in Serbia:

Secondo i dati ufficiali UNHCR sono più di 4.000 i rifugiati e richiedenti asilo in Serbia, di questi più del 90% si trova all'interno dei 17 campi gestiti dal commissariato per i rifugiati e le migrazioni del Governo serbo. Non ci sono porte aperte verso l'Europa e l'unica strada è pagare un passaggio ai trafficanti, spendendo oltre duemila euro a testa e senza la certezza di passare o affidarsi alle mappe e percorrere a piedi i tanti chilometri che passano dalla Bosnia alla Croazia, per arrivare in Italia o Austria e proseguire ancora il cammino.

I migranti che decidono di farsi identificare e entrare nei campi profughi governativi, attendono di effettuare le procedure per richiedere l'asilo in Serbia, aspettando il proprio turno anche più di un anno.

Nonostante questa lunga attesa e le precarie condizioni in alcuni dei campi, non si sono però verificati gravi episodi di violenze o proteste tra i migranti. Infatti, chi giunge in Serbia non vuole creare problemi, trovandosi oramai alle porte dell'UE: i migranti dunque accettano passivamente qualsiasi condizione, anche le più gravi, pur di non vedere sfumare la propria occasione di passare.

La situazione migratoria in Serbia rimane dunque grave e ancora molto instabile, ma in particolare a destare allarme sono le condizioni psicologiche della persone che hanno lasciato i loro paesi e sono in cammino da anche più di due anni, bloccate nel limbo dei campi profughi alle porte d'Europa.

Le Organizzazioni proponenti e il progetto in corso

Nei campi profughi in Serbia sono autorizzate ad operare solamente le organizzazioni registrate, con una procedura di ingresso che prevede la richiesta di autorizzazione al Commissariato serbo per le migrazioni.

IPSIA con Caritas italiana e Ambrosiana sono operative lungo la Balkan route dal principio con diversi tipi di intervento. Nei campi la Caritas serba offre non solo interventi materiali, ma anche di tipo psico-sociale, che è uno dei bisogni maggiore cui far fronte, dopo quasi un anno di permanenza in queste strutture da parte delle persone.

Nel campo profughi di Bogovadja sono ospitate soprattutto famiglie e alcuni single-men, all'interno di una struttura suddivisa in camere e camerate, dotata di spazi comuni, aree gioco e mensa. Nel campo risiedono circa 150 persone, la metà delle quali costituita da minori, per il resto c'è una suddivisione equa tra

uomini e donne. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Iraniani, Afghani, Pakistani, Iracheni, Siriani. Le persone provengono da percorsi migratori differenti, con permanenza e tempistiche differenti, alcuni sono bloccati da oltre 1 anno al campo, altri sono arrivati da pochi mesi.

Le principali problematiche riscontrate tra i richiedenti asilo nel campo di Bogovadja sono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in un posto molto isolato (devono camminare quasi 2 ore per arrivare alla centro più vicino) e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione.

Un altro aspetto da migliorare è l'interazione tra la popolazione locale e le persone che vivono nel campo, fondamentale per lenire alcuni dei problemi già citati e per promuovere un'eventuale integrazione a lungo termine all'interno del tessuto socio-economico locale .

Il progetto "Interventi psico-sociali nei campi profughi in Serbia", avente come capofila IPSIA e partner Caritas italiana, Caritas Ambrosiana e Caritas Serbia ha avuto inizio il 1 maggio 2017 con l'obiettivo, da una parte, di intervenire parallelamente sulla realtà italiana, attraverso le reti Acli e Caritas per mantenere alta l'attenzione sul tema delle migrazioni e in particolare delle condizioni nei campi profughi in Europa, e dall'altra di offrire supporto alla Caritas Serbia che sta fronteggiando l'emergenza attivando percorsi formativi e di capacity building per gli staff locali e supporto a interventi i tipo psico-sociale in alcuni dei campi.

I campi di volontariato

Le organizzazioni proponenti hanno già lunga esperienza di gestione e organizzazione di campi di volontariato in diverse parti del mondo (IPSIA: www.terreliberta.org Caritas ambrosiana: <http://www.caritasambrosiana.it/internazionale/cds>).

I campi hanno alla base l'idea di un'esperienza di vita comunitaria e di azione volontaria che unisce persone di diversa provenienza, estrazione, cultura e religione. E' adatta a tutti coloro che desiderano approfondire le tematiche del conflitto e/o dello sviluppo e della cooperazione e vivere un'importante esperienza formativa e di servizio in uno dei Paesi in cui le organizzazioni sono presenti. Si rivolge in modo particolare a giovani interessati a sperimentarsi, a cambiare, a conoscere realtà diverse e ad impegnarsi, con l'idea che la partecipazione di ognuno è in grado di incidere nel cambiare questo mondo in meglio offrendo la possibilità di vivere un'esperienza di formazione sul conflitto, sullo sviluppo e sulla cooperazione.

L'obiettivo principale del progetto nel campo profughi di Bogovadja è quello di migliorare la qualità della permanenza all'interno del campo attraverso attività di supporto psico-sociale e attività ricreative (giochi, sport e laboratori ludico/ricreativi), educative e di socializzazione.

Organizzazione del campo a Bogovadja:

Ogni equipe sarà composta da 4 persone, che si affiancheranno al lavoro degli operatori di IPSIA e Caritas già presenti nel campo.

Le attività si svolgeranno a partire dalle 10.30 sino al tardo pomeriggio.

Gli spazi a disposizione sono una stanza con 4 tavoli e 20 sedie circa (presente stereo e casse con ingresso aux), un ampio spazio aperto con erba e tre campi da gioco in cemento (basket, pallavolo, calcio).

In particolare la mattina si lavorerà con le donne, gli uomini e gli adolescenti, nell'organizzazione di corsi di lingua/laboratori tematici in base alle competenze dei volontari.

Al pomeriggio si svolgeranno attività di animazione con i bambini (diverse età, dai 6 anni in su), sia all'aperto che al chiuso. Si possono organizzare giochi in cerchio, ban, gimkane e staffette, giochi di squadra, cacce al tesoro etc e con i più grandi si possono svolgere attività sportive, corsi di basket/pallavolo etc e organizzare tornei (anche con gli adulti).

Tra le attività è possibile organizzare laboratori di musica (due chitarre al campo) e danza, cinema e proiezioni di film in serata all'aperto, ma in generale ogni gruppo che verrà svilupperà una sua progettazione e porterà le sue competenze.

Ogni equipe è invitata a recuperare in Italia il materiale per le attività da svolgere, al campo infatti ci saranno alcune forniture base, ma in Serbia i prodotti sono più scadenti, quindi sarebbe preferibile che ogni gruppo si organizzasse per portare un kit base da lasciare poi al campo per le attività che si fanno nel periodo non estivo (es: scotch, pennarelli, colla, palloncini, matite, penne, palloni etc)

Comunicazione:

La lingua comune in uso al campo è l'inglese, ma trovandosi ospitate persone da tutto il mondo, diversi sono anche i livelli di conoscenza e dunque di comunicazione con le persone che lì vivono. Fuori dal campo, a Valjevo, la lingua parlata è il serbo, anche se molta gente capisce e parla l'inglese.

Al di là di questo, specialmente al campo, con bambini e adulti, si può parlare un inglese molto base fatto di parole semplici e gesti. Per fare animazione con i bambini spesso la comunicazione più facile è quella non verbale: basta usare la mimica, dare esempi e soprattutto non aver paura di sbagliare, pronunciando parole storpiate, con l'intenzione di farsi capire.

Per le conversazioni un po' più serie, invece, ci saranno i coordinatori del progetto e eventuali interpreti tra i profughi ospitati ad aiutare.

Documenti:

E' sufficiente la carta d'identità, ma per svolgere più velocemente le operazioni di controllo alla frontiera, si consiglia di portare il passaporto. I documenti devono avere validità per almeno i 6 mesi successivi all'arrivo nel paese.

Telecomunicazioni:

La Serbia è un paese ben coperto dalle reti cellulari, anche se al campo di Bogovadja che si trova nei boschi non tutte le compagnie prendono. In tutti i locali e caffè ci sono reti wi-fi e anche in città a Valjevo ci sono diversi hot-spot gratuiti. Non trovandosi la Serbia in UE è possibile che le tariffe roaming siano molto care, verificare con il proprio operatore. E' possibile eventualmente comprare una scheda sim locale con la promozione per turisti, a basso prezzo sono inclusi minuti, sms e giga di internet.

Circuiti bancari e valuta:

La valuta locale è il dinaro serbo (1€ = ca 118 dinari). Ovunque sono presenti cambia valute e sportelli bancari per prelevare direttamente con il bancomat. Negli esercizi commerciali più grandi è possibile pagare con bancomat e carte. Verificare con il proprio istituto bancario la copertura all'estero e nei circuiti extra UE delle proprie carte.

Cibo e acqua:

In Serbia come in tutta la regione balcanica si vede un utilizzo sfrenato di proteine animali, rendendo dura la vita agli amanti dei carboidrati e delle verdure. Nei negozi e nei market si trova tutto, mentre nei ristoranti le scelte sono più limitate, ma nonostante questo anche i vegetariani e (un po' meno) i vegani hanno qualche chance di sopravvivenza.

L'acqua è potabile in tutta la regione.

Alloggio e spostamenti:

I volontari alloggeranno in un appartamento attrezzato in città, a Valjevo. I volontari dovranno portare asciugamani e sacco a pelo + eventuale federa del cuscino per dormire.

Ogni giorno ci si sposterà per andare al campo profughi che si trova a circa 30 Km.

La città di Valjevo conta circa 60.000 abitanti ed è dotata di tutti i servizi (ristoranti, negozi, supermercati etc etc etc).

I pasti saranno preparati da ogni gruppo, che si organizzerà per fare la spesa in comune. Sarà necessario organizzarsi per il pranzo in quanto al campo non c'è la cucina e dunque si dovranno portare panini/pranzo al sacco.

Sicurezza dei volontari all'estero

IPSIA e Caritas prestano la massima attenzione alla sicurezza dei volontari all'estero, a partire dalla scelta delle località dove organizza ogni anno i campi di volontariato all'estero. L'organizzazione collabora ed opera in stretto contatto con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e con l'Unità di Crisi della Farnesina.

Allo stesso modo per chi parte per un campo di volontariato all'estero è importante essere informato sulle precauzioni da osservare dal punto di vista sanitario, per prevenire e risolvere eventuali problemi sanitari sia durante il campo, sia una volta rientrati in Italia.

A Valjevo, così come in tutta la Serbia, esiste una fitta rete di farmacie fornite di tutti i medicinali che si trovano anche in Italia. In città c'è un grande presidio ospedaliero, così come al campo profughi c'è un medico presente e un piccolo ambulatorio.

E' possibile approfondire alcuni temi consultando [il manuale redatto da SISCOS](#) – Servizi per la Cooperazione Internazionale, che presenta una serie di link per approfondimenti sui migliori siti internazionali.

Per iscriversi è necessario prima contattare l'organizzazione per avere la conferma della disponibilità del periodo e quindi compilare la scheda di iscrizione e inviare una lettera motivazionale entro i termini che verranno indicati.

Per approfondimenti:

<https://nellaterradeicevapi.wordpress.com/>

<http://sconfinati.caritasambrosiana.it/>